

IN RICORDO DI MIO ZIO VITTORIO

Vivere in città non era e non è piacevole, ma quando si chiudevano le scuole e il grande zio Vittorio diceva ai miei genitori "mandate le vostre figlie a casa nostra" esplodeva la gioia più grande. La compagnia delle cugine, la zia sempre pronta a cucinare cose buonissime, la libertà, le amiche.... ma l'idolo era mio zio Vittorio. Non sono sicura se il ricordo che ho di lui è dettato dal grande amore e ammirazione che avevo e ho per lui, oppure anche voi lo ricordate come me. Era un grande lavoratore, amava profondamente il suo lavoro di fabbro, ferrava asini, cavalli e buoi, ma stagnava anche i buchi che si facevano nei paioli e nelle stagnate. Tutti i lavori andavano bene per le sue abili mani. Qualche volta mi faceva girare la manovella della forgia e io mi incantavo a osservare come il ferro incandescente si modellava sotto i colpi di martello, allora sorridendo mi diceva: "Gira Mari". Davanti alla porta della sua bottega passavano gli amici: "Bersò" e lui "Toni" "Fernà" "Toto" e riprendeva il suo lavoro cantando e fischiettando le più belle romanze. La sua forza, la sua fermezza, la serenità, la serietà e l'impegno in tutte le circostanze me lo hanno fatto esempio di vita. Grazie zio Vittorio
 Marisa MONACI

GLI AMICI DEL RODEMORO

Ora famo una rima tutti in coro vi voglio parlà' del Rodemoro. Inizio per primo dal Saletti suona la chitarra e l'organetti, beve più di un bicchiere di mestiere lui fa l'infermiere. C'è poi Pacifico che con due ciosti d'insalata ha fatto una gran vita beata. Marietto il Sonnini si dice abbia un sacco di quattrini Dopo viene Paolone lui è furbo e non frescone. Più avanti il Gubenari a taglià la legna non fa pari, è anche un bravo vignaiolo è il più bravo di tutto Rodemoro. Qualche volta da Viterbo viene Augusto che mangia la polenta anche col brusto. Ernesto, che ha fatto il Presidente gli piace il pesce della Lente. Il Franci, abituato coi soldati, pianta i pomodori dritti e allineati Oltre al cane e ai gatti, il Bachiorrini c'ha pure una chiocchia coi pulcini. Io a volte faccio pure l'innestino perché mi piace tanto beve il vino. Angioletto, qualche volta me l'ha detto, che quando faceva il muratore pensava spesso a fa' l'amore. E per finire parlo di Ottorino, che butta sempre l'acqua e beve il vino gli piacciono tanto gli animali a governarli spesso non fa pari. Ora termino tutto il mio piano sono Aloisi Adolfo di Sorano

LA NASCITA

Nasce una bimba, nasce un bambino, il battito del cuoricino. La mamma è molto felice, di aver dato alla luce un bambino, ed averlo tenuto vicino, vicino. E tutto per lui è molto scuro, ma vicino alla mamma si sente sicuro. La mamma è lei, il bambino è lui tutto intorno a noi.
 Rachele Bizzi (Classe III elementare)



foto di Giulio Santinami

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

TORTA ALLO YOGURT	L'ANGOLO DEGLI INDOVINELLI di Serena NUCCIARELLI
<p>Ingredienti</p> <ul style="list-style-type: none"> - 1 Yougurt - 1 Lievito - Farina (3 vasetti dello Yourt) - zucchero (2 vasetti dello Yourt) - 3 uova - olio (1 vasetto dello Yourt) <p>Montare le uova con lo zucchero e aggiungere gli altri. Infornare a 180° per 20 minuti buon appetito da Franca e Lidia</p>	<p>Indovinello del mese di settembre: <i>Siamo amici vicini, se cammino cammino, se mi fermo, ti fermi, per saperlo t'ingegni.</i></p> <p>Soluzione indovinello del mese precedente: <i>l'abbronzatura</i></p>



foto ricordo S. Rocco - 16.8.2007

DEDICATO AI LETTORI

Quanti eravamo? Non so il numero preciso ma sono convinto che abbiamo superato abbondantemente le 160 persone. Tutti lì, a trascorrere una piacevolissima serata insieme, festeggiando il nostro giornalino preferito. E' stato un piacere immenso e, perché no, anche un onore vedere quanta gente continua a essere affezionata alla Voce e si impegna perché possa restare in vita. Ringrazio quindi tutti quelli che hanno partecipato, ma soprattutto tutti coloro che hanno sudato sette camicie affinché tutto fosse perfetto. Non posso citarvi uno a uno ma fate conto che l'abbia fatto, tanta è la riconoscenza nei vostri confronti. Un grande ringraziamento anche al fantastico coro, che ha allietato con le sue melodie quella bella serata, e un saluto affettuoso al caro direttore d'orchestra don Fabio. Siamo sicuri che non si dimenticherà di noi in quel di Manciano, come noi non ci dimenticheremo di lui. Per un amico che va, un altro che arriva: La Voce si unisce al comitato di benvenuto per don Giacomo, il nuovo vice-parroco, che accogliamo con calore. Molti di voi, durante il frenetico Agosto soranese, si saranno accorti che, nella classica sfilata in Piazza delle Fontane, la pro-loco ha voluto omaggiare con una targa alcuni dei poeti che con i loro capolavori da sempre contribuiscono al successo de La Voce. Questo meritissimo riconoscimento lusinga sia gli artisti a livello personale, sia la redazione tutta in quanto prova dell'ottimo lavoro svolto fino a questo momento. La frenesia della serata, dove il ritmo era incalzante e i tempi estremamente ristretti, ha evidentemente costretto quelli della pro-loco a una sorta di cernita che, inevitabilmente, ha escluso dalla premiazione un cospicuo numero di poeti che avrebbero meritato il medesimo riconoscimento. In qualità di direttore de "La Voce del Capacciolo", sento di interpretare il pensiero di tutto il paese nel consegnare una serie di targhe "simboliche" (avremmo avuto bisogno di almeno 10 cene per prepararne di vere!!) a tutti i bravi poeti che sono stati tagliati fuori dalla premiazione della pro-loco. Per motivi di spazio, citerò solo quelli che hanno contribuito con almeno due poesie, rivolgendo un ringraziamento globale (ma ugualmente sentito) a tutti coloro che hanno solo una poesia all'interno de "La Voce". La targa simbolica di "Sommo Poeta Soranese" va a: **Carlo Benocci per le poesie "Lacrime", "Giovinezza", "Caterinella", "Maremma", "Una canzone a Maria", "Mattino", "Lager"; Andrea Papini per "Stati di necessità", "All'improvviso", "Istantanee", "A Volte", "Piano", "Pensieri"; Mario Rossi per "Al Lavatoio", "I danni della grandine", "Cerimonia Nuziale", "Al forno", "il Terremoto"; Franci Claudio per "La Madonna Capacciola", "ottave di risposta per Mario Lupi", "Sfide in ottava", "Il Regalino", "Quattro**

rime sciolte"; Roberto Borsetti per "Il maiale", "Soranesi", "C'era una volta"; Giuseppe Porri per "Nei vecchi quartieri soranesi", "Dal barbiere", "Passeggiando"; Tommaso Marrucci per "Ode a Sorano", "Riccio", "Passeggiando per Sorano"; Roberto Ceccolungo per "Finanza a Sorano", "Il record della salsiccia" "Il pedale soranese"; Diana Pajalich per "Sorano", "La mia casa di Sorano", "A Michele con simpatia"; Giuseppe Celli per "Vecchio Paese", "Un uomo ha bisogno d'amore"; Severini Aldisio per "Un saluto dal fronte", "Al nipotino Cristiano"; Mario Bizzi per "La diagnosi di Peppetto", "Sciarada"; Marisa Bracci per "A Mario poeta pasticciare", "Il dolore". Spero di non aver dimenticato nessuno: sarebbe una gravissima dimenticanza da parte mia!!! Ma non preoccupatevi: di targhe simboliche ne abbiamo in quantità industriale e chiunque non fosse stato citato è calorosamente invitato a riferirlo, in modo da potersi fregiare della prestigiosa targa già dal numero prossimo! Scusate se mi sono dilungato tanto ma ritenevo doveroso fare questo elenco. Poiché non si vive di sola poesia, una targa la meriterebbero anche tutti i prosatori de "La Voce", ma così rischieremo di riempire 8 pagine solo con i loro nomi. Vi basti sapere che il vostro impegno è apprezzato da tutto il paese, ogni mese di più. A presto, amici.
 Daniele FRANCI

IN QUESTO NUMERO	
Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima Roberto Sonnini - Mario Bizzi - Sireno Pampanini - Patrizia Pinna
Pag. 3	- In ricordo del Poeta Soranese Manfredi Vanni a 70 anni dalla morte Pierandrea Vanni
Pag. 4	- I viscioli dell'Armadio Mario Bizzi
Pag. 5	- La mi' pora Mamma Gino Agostini - Ringraziamenti Nucciarelli Rodolfo
Pag. 6	- Sotto la Fortezza una data sconosciuta Angelo Biondi
Pag. 7	- Non è mai troppo tardi Paola Nardi
Pag. 8	- Mio zio Vittorio Marisa MONACI - Gli amici del Rodemoro Aloisi Adolfo - Sorano in Tavola di Franca PICCINI e Lidia LORENZINI - La Nascita Rachele Bizzi - Indovinelli di Serena Nucciarelli

SORANO IN RIMA

RIFLESSIONI DI UN POVERO CINGHIALE

Qui nel bosco non c'è pace,
non si mangia e non si giace
e tra lacci e fucilate
che si passa le giornate.
Se di notte un po' girello
corro il rischio del balzello,
se cammino nel bagnato
la mattina son tracciato.
Dicon tutti che 'un si pole
ma so sempre terzarole.
La speranza è sempre quella,
di trovar chi mi padella
poi dicono che faccio i danni ...
mettetevi un po' nei miei panni!
SONNINI Roberto



foto di Roberto Sonnini

SCIARADA.

Vagando per Sorano i tempi andati
viene alla mente qualche amenità,
s'è vera, si racconta i connotati
senza badar a questo o quello là.

Si tratta di cosette assai curiose,
sciocchezze, si direbbe, ma tant'è,
nel ricordar le gesta misteriose
vien fuori il Capacciolo così com'è.

E ciò che sempre appare di songuatto
è quel bardasso ch'ora non c'è più,
è ito assai lontan, ne prendo atto,
ma soranese è sempre e come fu.

Mario Bizzi

Questa sciarada, nel significato antico di "chiacchierata"
con enigma, rivela il senso dei miei articoli, che sono, in fondo in
fondo, un viaggio alla ricerca di quel ragazzo che fui o di quel
soranese che sono, senza retorica o rimpianti.

Mario Bizzi

PENSANDO AD UN RAGAZZO CON IL CUORE
NELLA SUA CHITARRA

Vita che vieni, vita che vai...
la prossima volta dove mi avrai?
A volte corro dietro al mio tempo
e mentre vado mi porto dentro
lo struggimento di quello andato
che, a volte, penso che ho male usato.
Ricordi antichi di ciò che è stato...
ma che però fin qui m'ha portato.
E quando arrivo a questo pensiero
tutto mi sembra più chiaro e vero.
Sento di essere nella mia storia;
c'è la mia strada sotto ai miei piedi.
Non è importante se l'ho cercata,
o se da sé lei m'ha trovata.
L'unica cosa che invero conta
è di sentirmi di nuovo pronta
a continuare questo viaggio,
il mezzo cambia, non cambia il maggio!!!

Patrizia PINNA

IL CICAGNOLO

Non trovava pace Meco quella mattina,
infine si decise e svegliò Annina.
Gli disse "Ho un gran dolore qui in una chiappa,
dagli un'occhiata, guarda un po' di che si tratta".
Si mise a corpo sotto e tirò giù il lenzolo,
ed Annina gli gridò "C'hai un cicagnolo!".
"Era un po' di giorni che mi faceva male,
specie quando dovevo camminare.
Ieri sera provai a salì sul mulo,
non ci potetti sta', mi doleva il culo.
Bisogna far qualcosa, andarlo a di' al dottore,
io non posso più campà co' sto' dolore".
"Sta zitto che ora rivò giù da Filomena,
lei senz'altro c'ha qualcosa per levatti 'sta pena".
Appena Annina ebbe spiegata la situazione,
Filomena disse: Ce l'ho io la soluzione!
Piglia un po' di lievito, aceto col sapone,
impastali insieme, facci uno zabaglione,
poi metti quella pappetta su un pezzo di lenzolo
e poggialo lì direttamente sul cicagnolo.
Ci deve star ventiquattro ore e per esser sicura,
gli ci fai una bella fasciatura".
"Che dite Filome', ma siete matta,
come fo' a Meco a fasciarli 'na chiappa".
"Piglia una di quelle che ci fasciavi a Nunziata,
penso ce l'avrai sempre, nun l'avrai buttata,
se gliela metti bene e poi la tiri,
scommetto che ti riva per due giri".
Annina tornò a casa e preparò l'impiastrò,
pensando "Ora per mettelo certo sarà un disastro".
E quando a Meco disse di tira' giù i calzoni,
lui gli si rivoltò, nun voleva senti' ragioni.
"Ma per chi m'hai preso, nun so' mica 'n demente,
quella robba lì certo nun mi fa niente".
"Sta' robba te lo spiego, ti leva il malumore,
domani sei guarito e nun c'hai più dolore".
Alfine si convinse e si lasciò fasciare,
poi si buttò sul letto e potette riposare.
Il mattino seguente appena svegliato,
sentì che il cicagnolo si era svuotato.
Chiamò subito Annina che con gran premura,
gli levasse subito quella fasciatura.
"Lo vedi sei guarito, io te lo dicevo,
nella chiappa c'hai una buca, ci poi piantà un olivo,
e Filomena devi ringraziare,
con il suo impiastro puoi ricamminare".

Sireno Pampanini



foto di Giuseppe PORRI

NON È MAI TROPPO TARDI...

In quasi tutte le nostre case esiste un cassetto segreto. Vi
conserviamo oggetti di poco pregio: lettere dai bordi
ingialliti, qualche vecchia fotografia sbiadita, un pezzo di
cartoncino bianco scritto, ricordini dei defunti, una
bomboniera d'argento mai lucidata... Se ci avviene di
mostrare questi oggetti ad un estraneo, persino ai nostri figli,
ci rendiamo conto che a loro dicono poco.

A noi, quegli oggetti, invece, sembrano parlare: di come
eravamo, delle persone che abbiamo incontrato, dei momenti
che abbiamo vissuto intensamente, di eventi che ci hanno
toccato e segnato, di luoghi che prendono forma e colore
nella nostra mente. Ma gli oggetti, in realtà sono muti: a far
parlare i ricordi conservati nei forzieri della nostra memoria,
siamo noi, quando scegliamo e colleghiamo minuscoli eventi
con altri eventi piccoli e grandi, scopriamo nessi e
connessioni, riviviamo i sentimenti che abbiamo provato e i
dialoghi che li hanno accompagnati, riveliamo parole dette e
taciute..., insomma li componiamo in un racconto.

...La giornata è stata dura, come al solito, ora dopo l'Ave
Maria, c'è quel momento di quiete in cui anche l'aria
immobile sembra riposare dopo le fatiche della giornata.
Guardo teneramente nonno Domenico che tenta di togliersi
dalle mani gli schizzi del verde rame che in mattinata ha
distribuito alla vigna.

Svogliatamente faccio apparire sul tavolo della cucina i libri
ed i quaderni delle vacanze e inizio a fare i compiti tra sbuffi
e sospiri.

Di fronte a me siede la nonna.

Ha tirato fuori dal cassetto della credenza un cartoncino
bianco ed ha "impugnato" una penna.

Rimango senza parole: la nonna non è mai andata a scuola,
non sa leggere e non sa scrivere ed ora vedo apparire sul
foglio, una sotto l'altra le firme: Ermida Dominici, Ermida
Dominici....E' così presa dal suo compito che non si è
accorta del mio scivolarle alle spalle per sbirciare meglio il
lavoro..

- ...Nonna, ma sei bravissima!! Stai ricopiando
perfettamente la firma che ti ha scritto il nonno., ma che
ci devi fare? -

Prima di rispondere finisce faticosamente di compilare
l'ultima stanghetta della i, con uno svolazzo finale, proprio
come gliela aveva impostata il nonno.

- ..Eh ...!! ..Sono un po' stanca e non mi riesce
bene....Sono mesi che mi alleno perché a settembre mi
hanno promesso la pensione e io non voglio mettere al
posto della firma una croce e far vedere a tutti che sono
analfabeta, mi vergogno troppo! Non mi hanno fatto
studiare perché a casa c'era bisogno di braccia, ma io
avrei voluto tanto imparare..E' bello leggere le scritte e
saper far di conto, tutti ti trattano con più rispetto...

La mano rugosa riprende ostinatamente a tracciare un'altra
firma ...

A testa bassa apro i miei libri senza più sbuffare...quel
cartoncino è nel famoso cassetto e nel mio cuore.

Paola NARDI

LETTERA AL GIORNALE

Caro Daniele,
anche quest'anno, con immenso dispiacere, non ho potuto partecipare alla cena del 3 agosto perché impegnata fino a tardi con il lavoro, ma vi ho pensato con una tale intensità che ho avuto la sensazione di essere lì in mezzo a voi a sfogliare le pagine del nostro giornalino.

E' un continuo scavare nella memoria dei ricordi, per confrontare esperienze, per capire, per avere un esempio.

Una vera e propria operazione storica, atta a conservare materiale prezioso che altrimenti sarebbe, nel tempo, andato irrimediabilmente perduto e con esso un pezzo di vita di Sorano e dei suoi abitanti: la nostra piccola storia personale diventa la storia di tutti. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno avuto piacere e pazienza a leggere i miei raccontini, scritti con impegno ma soprattutto con il cuore.

PAOLA NARDI



foto di Manuela Mari

SOTTO LA FORTEZZA UNA DATA SCONOSCIUTA

A Sorano ogni tanto è ancora possibile fare delle piccole scoperte. Questa che vi dirò mi è già nota da tempo, ma sono convinto che quasi nessuno la conosca. Si tratta di una data incisa nel tufo sotto la Fortezza di Sorano e precisamente lungo via Giuditta Finetti, un po' prima della semicurva di fronte alla Fondazione Piccolomini-Sereni (Casa di riposo), e poco dopo quello che fu il mulino di Egidio Rossi, il "mugnaio".

Proprio sotto la torre della Fortezza, quella che contiene il Museo e dove furono scoperti i dipinti a grottesche con la canzone del Boccaccia musicata, il muraglione di tufo si unisce ad angolo e su questo angolo, ad una discreta altezza, compare la data, di cui sto parlando.

Essa si presenta così: A. D. 1870, cioè nelle classica antica forma di: A(nno) D(omini) 1870 = Anno del Signore 1870.

Le due lettere "A. D." sono nella parte destra dell'angolatura del blocchetto di tufo e sono state intagliate in modo più marcato, mentre l'anno 1870, che si trova nella parte sinistra, risulta appena "graffito", a meno che non sia un effetto della maggiore erosione che può aver colpito questa parte del blocchetto di tufo (bisognerebbe vedere più da vicino con una lunga scala).

Questa data non è facilmente visibile, sia perché è difficile individuarla, sia perché ci vogliono particolari condizioni di luce, che la possano illuminare bene; queste condizioni si realizzano solo nelle giornate di sole e di solito verso le due o le tre del pomeriggio, ore nelle quali, specialmente d'estate, ben difficilmente si va in giro a fissare i muri!

Comunque chi è curioso di vederla, oltre a porre attenzione alla luce, può individuarla con questo accorgimento: più in basso nel muro c'è un piccolo ricorso di mattoni, ben visibile; procedendo dal ricorso di mattoni verso l'alto sull'angolo del muro, bisogna contare dieci blocchetti di tufo: il decimo è quello che contiene la data ed è anche un po' più grigio degli altri.

A cosa si riferisce questa data? Non certo alla Fortezza, più vecchia di oltre tre secoli, ma quasi certamente alla costruzione del muro a retta, per consolidare la base della Fortezza stessa in occasione della realizzazione della strada sottostante, l'attuale via Giuditta Finetti, che rappresentò una nuova importante via di accesso a Sorano, in collegamento con la viabilità esterna verso le frazioni alte del Comune e verso la Montagna.

In quegli anni successivi all'Unità d'Italia fu costruito il nuovo Acquedotto di Vitozza e Piazza delle Fontane, inaugurati nel 1867, si individuò via della Madonnina, dove già erano costruite quattordici case, come nuova direttrice di espansione, nel 1872 fu aperto l'Ufficio telegrafico, fu costruito il nuovo Cimitero e il viale che portava alla Fortezza, con la speranza che ci fosse chi volesse fabbricarvi.

In sostanza quella data incisa sul tufo sotto la Fortezza, piccola cosa che presa da sola sembrerebbe non avere un particolare significato, indica invece uno dei pochi periodi di espansione, modernizzazione e miglioramento di Sorano. In fondo molte di quelle realizzazioni, a distanza di quasi centoquaranta anni, sono rimaste le stesse e ancora caratterizzano Sorano: piazza delle Fontane, il Cimitero, il viale della Fortezza, che semmai è peggiorato con la perdita dei begli alberi che lo ombreggiavano (perché non ripristinarli?), e via Giuditta Finetti, che è ancora la stessa per permetterci di uscire da Sorano verso Pratolungo, Montorio, Castellottieri e San Giovanni, e più lontano verso Castellazzara.

Mi piacerebbe sapere chi si era accorto di quella data, chi era riuscito a leggerla, ma forse rimaneva lì quasi invisibile, da tempo ignota a tutti.

Angelo Biondi



IN RICORDO DEL POETA SORANESE MANFREDO VANNI, A 70 ANNI DALLA MORTE

Settantantanni fa moriva a Milano Manfredo Vanni. Il suo ricordo si è inevitabilmente affievolito ma resta un punto di riferimento significativo nella storia della letteratura italiana del novecento per la sua attività di insegnante, poeta, epigrammista, traduttore e commentatore dei classici greci e latini e per l'impulso che assicurò agli studi e alle ricerche in questo campo anche come direttore delle Collezioni letterarie della casa editrice Signorelli. In questa occasione, da soranese e non da altro, vorrei sottolineare in particolare l'attaccamento profondo che lo ha legato per tutta la vita a Sorano, il suo paese. Un attaccamento testimoniato non solo attraverso alcune delle più belle poesie che ha scritto (per tutte <Il cavallino del frantoio>, sicuramente la più significativa) e che hanno come protagonisti il paese, la sua gente e la sua vita ma anche con un legame affettivo e spirituale molto forte. A Sorano trascorse solo parte della sua infanzia, poi per seguire gli studi si trasferì prima a Siena e quindi a Firenze e successivamente iniziò la carriera di insegnante di lettere ad Arezzo per proseguirla e concluderla a Milano (dove ebbe anche una cattedra al Politecnico). Ma Sorano rimase sempre al centro dei suoi pensieri, dei suoi ricordi e delle sue nostalgie. Poco prima di morire, in occasione del suo settantasettesimo compleanno, i soranesi gli inviarono una affettuosa pergamena di auguri. Rispose con una lunga lettera che rappresenta il suo testamento spirituale: un atto di amore nei confronti del paese nativo ma anche la riaffermazione degli ideali di libertà, di giustizia sociale, di fratellanza nei confronti dei quali fu sempre coerente e impegnato come testimoniato anche dalla lunga collaborazione all'Etruria Nuova, giornale storico che ha contribuito non poco al riscatto della Maremma. Anche in quella lettera esprimeva il desiderio di tornare a Sorano a conclusione della sua giornata terrena. Così nel 1987, a cinquant'anni dalla morte, dando seguito ad un'unanime decisione del consiglio comunale e a richieste in tal senso che erano venute, fra gli altri, dall'allora parroco don Enzo, l'amministrazione comunale lo riportò a casa. Nella tomba che gli era stata eretta al cimitero maggiore di Milano c'era impressa una sua frase: «Io mi addormento ad aspettar l'aurora». Piace pensare che l'aurora sia arrivata definitivamente per lui quando è tornato a Sorano.



Pierandrea Vanni

La "Voce" prende spunto dall'articolo del Sindaco per pubblicare, di seguito, alcuni epigrammi di Manfredo Vanni dedicati alla sua Sorano. Il poeta riesce con pochi versi a descrivere e cogliere gli aspetti salienti di alcuni luoghi caratteristici del paese. Il Vanni fu un innovatore di questo genere letterario, tanto da riscuotere il plauso di grandi poeti del tempo, fra cui quello del Pascoli.

L'UMILE FIUME

Ignoto, all'ombra, un fil d'acqua lucente:
ad un canto somigli, o patrio Lente!
Eterno tu; pur non ti sai sdegnare,
se l'onda tua non riconosce il mare.

PIAZZA DELLA CHIESA

Nella chiesetta ad entrare si muove e s'accalca la gente;
quella che ad uno ad uno già dal battesimo uscì.
Dalla chiesetta ad uscire si muove e si accalca la gente;
quella che ad uno ad uno per le sue esequie entrerà.

IL CANAPAIO DELLALENTE

Frotte di passerli il giorno, le lucciole a sera, di notte
le raganelle. Sempre festa giù al canapaio!
Su ne le grotte del Masso, intanto nell'ombra, il telaio
triste si attedia, e anela ansie di lieti strepiti.

LA CANTINA

Io la cantina fedele, che, fonda e areata, al padrone
serbo e migliore il vino sotto al mio cavo tufo.
Scendono a me d'estate al fresco gli amici, ed il bere
chiama il mangiare, e i lieti motti, e la buona celia.

PIAZZA DELLA FONTE

Miei paesani, alfine l'aveste l'acqua! - ah, noi miseri!
Non più la scusa al molto bere il nostro vino.

L'OROLOGIO DELLA ROCCA VECCHIA

Dove la tromba di guerra sonava e la pronta difesa,
placido io l'ore lente suono a una lenta vita.

IL MULINO DELLALENTE

Vecchio mulino, l'acqua perenne ti manda il buon Dio.
Spesso il fratello all'Uomo nega di giungere a te.

LA PALLA DELL'ORSO

Io domandavo bambino: Ma dove è l'Orso? E nessuno
ch'altro mi rispondesse, se non che questo: C'era!
Non m'acquietavo. Più tardi, di quante idee belle la stessa
m'ebbi risposta: C'era! - E non m'acquieto ancora.

LA PROCESSIONE

Non una barba non fatta, decenti i vestiti, composti
gli atti ed i volti... E tutto chiami superstizioni?

I VISCIOLI DELL'ARMADIO.

Per la strada del Volpaio, all'altezza della piana della Macchia, sul margine, c'erano due viscioli molto generosi che nel momento della produzione erano fortunatamente a disposizione di tutti per la dose quotidiana di frutta fresca e prelibata. L'Armadio, che ne era il proprietario, incoraggiava le persone, anche nascondendosi da qualche parte se l'avventore di turno era troppo timido ed aveva timore di lui. Noi ragazzi ne eravamo felici: non ci sembrava vero approfittare di tanto ben di Dio. Un giorno, l'Armadio, mentre si apprestava a cogliere la sua razione quotidiana, in una mattinata di massima disponibilità per quel succulento prodotto, stava cogliendo e mangiando beato, guardando in alto come era consono alla sua statura, quando improvvisamente venne colto da un fetore nauseabondo. Si bloccò di stucco, abbassò la testa e vide sotto la scarpa destra il resto di un incontenibile bisogno corporale, orrendo nella sua materiale parvenza. Urlò di sdegno, incominciò a strisciare la scarpa offesa di qua e di là sull'erba senza un grande risultato. Corse al capanno, provò con l'acqua, con un bastone, ma non rimase soddisfatto. Alla fine, si tolse la scarpaccia maledetta e la scaraventò via il più lontano possibile insieme all'altra anche se indenne. Poi, indossate le due scarpe migliori, quelle buone da andata e ritorno e da passeggio, prese l'accetta in un angolo del capanno attrezzi e si precipitò verso i due viscioli

**L'ira de' capaccioli è passeggera
se nasce la mattina muore a sera.
Talvolta veramente c'indovina
chi dice passa pure la mattina**
Mario BIZZI

furibondo. In quel momento passava Mazzarella, lo vide e gli disse: "Che fai?".

"Niente, niente", rispose. "Che fai, dicevo, con quell'accetta, ti sei rincoglionito?" "Ah, la mettevo a posto, al posto suo". E subito gli raccontò il fattaccio nei minimi particolari dicendo che se avesse avuto tra le mani, in quel momento, il responsabile di quel gesto infame, l'incontinente corporale, gli avrebbe torto il collo come a una gallina. Poco più tardi, Mazzarella ci raccontò l'accaduto. Veramente la sua intenzione era di capire se eravamo noi i responsabili del fattaccio. Indagava come un segugio. Ma si convinse quasi subito che non eravamo capaci di tanta ignominia.

Per alcuni giorni passammo davanti ai viscioli in silenzio, senza toccare niente e scrutando se da qualche parte si vedeva l'Armadio, magari, pensavamo, armato di bastone. Niente di niente. Ci rivide Mazzarella, ci chiamò e ci informò che all'Armadio ormai gli era passata e aveva scritto in proposito un cartello appendendolo alle piante. "Che c'è scritto?" Chiedemmo incuriositi. "E che ne so, io, non avevo mica tempo da perde per anda' a scola, alla vostra età, io! Guardateci voi che sapete legge". "Ma state attenti, non si sa mai". "Qualche ripensamento"...

Il cartello, un po' rimediaticcio, era ben visibile, con una scritta strampalata divisa secondo lo spazio disponibile nella cartaccia usata. Vi si leggeva:

"REGA'- LE VICIO- LE MAGNA -TELE - MA CACA' - NON CI CAC - ATE".

L'umanità dell'Armadio superò il fetore e l'ira si spense nel verde rigoglioso della Macchia.

I viscioli erano salvi. E anche noi...E soprattutto lui: l'ignoto sprocedato incontinente.

Mario BIZZI



LA MI' PORA MAMMA - RACCONTINO PERSONALE VERO

La mi pora mamma mi diceva spesso, "pensa Gino che per Sorano ho pianto due volte: la prima quando s'arrivò dal Mugello, - appena lo vide dalla curva di Leggerino, scuro, tetro, arroccato con tutti i camini fumanti, era d'autunno, le prese lo scoramento; la seconda dopo la guerra che si partì per Albenga, Riviera Ligure di ponente. Sapevo cosa lasciavo, gente brava, onesta, solidale, mi avevano voluto bene tutti e io cercai di contraccambiarli come potevo".

Fra le persone più care e vicine a lei c'era Betta Gori, la sorella Beneria, la moglie delCastellani,

Assunta Arcangeli, Elena Cerreti. Ogni domenica o festa, si trovavano a casa di qualcuna di loro, a rotazione. Gli argomenti sempre i soliti, figli, mariti, parenti, la cucina ecc. Era anche l'occasione per fare qualche peccato di gola,

a quei tempi caffè e bettole erano solo per gli omini.

Io che ero al corrente di queste cose, stavo inucellito e

ascoltavo da che parte si sarebbero trovate.

Quel giorno il turno era di Beneria, il figlio era nato da pochi mesi ed era ancora in fasce, così come al solito, puntuale come un orologio svizzero mi presento, per

caso s'intende, a trovare la mi mamma. Loro

sono in cucina, parlano, aspettano che il croccante si raffreddi. La prima che mi dicono "Gì, non andà di là che c'è Angelo che dorme, ha pianto fino a ora che oggi fa le bizze, è meglio lasciarlo stà". Si lasciarlo stà a me, che a detta delle malelingue dicevano che ero un po' vivace, mai tirato un sasso, mai spaccata una lampadina, un figlio boncitto e così cominciai a dargli qualche pizzicotto. Si davano bene su quella faccia colorita, grassoccia di un bimbo sano e robusto, ma si svegliò e cominciò a piangere forte. Le donne arrivarono di corsa in camera a vedere cosa era successo, ma la mi mamma che conosceva il vizio della mula, senza se e senza ma, come usano dire oggi, mi rifilò uno sciacquante che mi fece vedere tutte le stelle, così oltre che a bocca asciutta rimasi a bocca amara, niente dolce. Ma quello era solo un acconto, l'esame completo c'era la sera, prima il materno e poi il paterno, quello che faceva più male. Così imparai come si fanno le esperienze.

Gino AGOSTINI



RINGRAZIAMENTI

**A mandare una lettera avevo pensato,
ma non mi è sembrato adeguato,
ho avuto l'onore di questo spazio
ed è con una rima che io vi ringrazio.
Abbiamo mangiato e bevuto vino
al compleanno del giornalino,
ringrazio Don Tito che cantava stornelli
mentre noi mangiavamo pici e tortelli.
Ringrazio tutte quelle brave persone
che hanno servito e sgobbato in cucina
fin quasi alle due della mattina.
Ringrazio il sindaco e la pro-loco
per il magnifico omaggio del giorno dopo.
Confesso di essermi emozionato
anche per esser stato accomunato
a bravissimi poeti veri
quando io scrivo solo pensieri.
Metterò tutto quanto l'impegno
per cercare di essere degno
considerando con tutto il rispetto
questa vostra dimostrazione di affetto.
È con vera, sentita emozione
e dal più profondo del cuore
che ringrazio tutta la redazione
e ogni singolo nostro lettore.**

Rodolfo Nucciarelli

